



**DIVINITÀ**  
Testa di divinità da Alba Pompeia (Torino, Museo Archeologico Nazionale. Fine del II- inizi del I secolo a.C.)

## Reperti e tesori della Gallia Cisalpina: un come eravamo

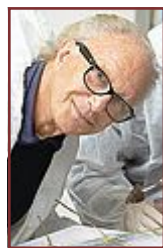
anche scopertamente, la romana "Brixia" rivela le sue ascendenze greche. Un profluvio di pezzi preziosi, laminette auree da Spina e coppe dalla stessa Brescia, elmi di bronzo da Mantova e frammenti di statue di marmo da Piacenza. Fra le opere più suggestive, un Busto di Guerriero, minuscolo ma dal piglio di gigante, proveniente

da Ravenna. Un ex voto scoperto a Bagnara di Romagna, pezzo di bravura, un devoto che si copre il capo con un velo. La ricostruzione del Frontone di Talamone, colossale, altorilievi che rielaborano il mito dei Sette contro Tebe. O la Stele padovana di Ostia Gallena, un bassorilievo, questa: come scendere agli Inferi.

**SE "BRIXIA"**, e con lei il monumentale catalogo edito da Giunti, segnano un punto d'arrivo, e di ripartenza, per gli studi artistico-archeologici, la visita al Museo di Santa Giulia prevede un'appendi-

ce. Di rigore. L'ingresso alla "quarta cella" del vicinissimo Santuario Repubblicano, aperta al pubblico dopo i lavori, 800 mila euro l'investimento, realizzati per valorizzare l'imponente area del Capitolium, ai piedi del colle Cidneo. Qualche minuto d'attesa, in una tecnologica "camera di decompressione" studiata per proteggere la cella dai pericoli dell'aria esterna. E poi ecco le antiche decorazioni, onde rosse, ghirlande vegetali, fasce policrome. E affreschi lucidati con cera d'api e olio d'oliva. Brillanti, o quasi, come quando estasiavano i "cives romani" bresciani.

## il mio museo



**Bob Krieger**  
(fotografo)

## Scienza e Tecnica, viaggio nel passato

**L**a curiosità è il succo della vita. E fornisce anche ottimi motivi per riflettere. Così almeno è, ed è sempre stato, per me. Quindi, se penso a un museo che mi emoziona, penso al Museo della Scienza e della Tecnica, quello in via San Vittore, che a Milano continuiamo a chiamare così piuttosto che "Leonardo da Vinci". Un museo che mi suscita una violenza emotiva: percorrere le sue sale non è una visita, ma un viaggio nel passato, che però fa vivere anche la contemporaneità e anche il futuro. Magari nello spazio dedicato ai viaggi lunari o stellari. O negli attrezzi relativi al cibo: ci fanno capire come da cinque secoli, dal Rinascimento, le più grandi innovazioni nascano in Europa, da italiani o da francesi che poi se ne vanno in America. Mi colpisce molto anche l'accumulo di oggetti e materiali relativi ai trasporti: i primi treni, quel sottomarino tutt'intero, lo straordinario

gigantesco pezzo del "Conte Biancamano". Io sono un grande intenditore di viaggi transatlantici, ne ho collezionati tanti, anche in compagnia di personaggi prestigiosi, a partire da Wally Simpson. E vedere quel ponte di comando con la sala delle feste mi ricorda l'"Esperia", la nave che dall'Egitto in cui sono nato mi portò in Italia. Il "Biancamano", che portava gli emigranti italiani in Argentina, venne poi sequestrato dagli americani nel porto di New York allo scoppio della guerra, era italiano, quindi nemico. Lo svuotarono e l'adibirono al trasporto di truppe. In seguito lo ripristinarono com'era, ma intanto volavano i primi jet. Fantastico anche il pendolo di Foucault, al Museo della Scienza, su al primo piano, sezione astronomia. Dimostra come cognizioni che oggi ci appaiono banali, la rotazione della Terra, abbiano avuto un'origine sofferta.

(testo raccolto da Gian Marco Walch)

## Pistoia La collezione Gori

# L'universo di Burri Dalle opere alle foto

**Claudio Spadoni**  
PISTOIA

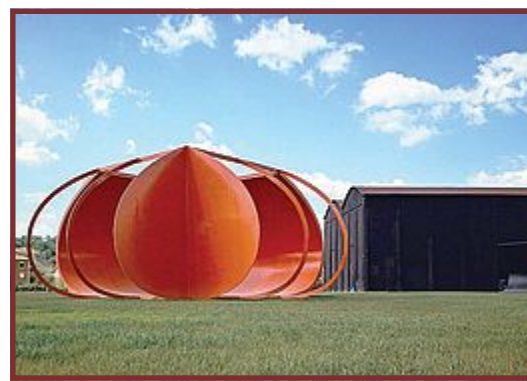
**I**l Grande Ferro di Alberto Burri, gigantesca, aerea scultura in acciaio dipinto in rosso, antistante l'ingresso di Villa Celle, col parco di Arte Ambientale creato da un collezionista illuminato come Giuliano Gori, è un segnale esemplare per i visitatori del parco. Da due triangoli sovrapposti si diramano tre ariose ogive di lamine d'acciaio alte oltre cinque metri, lasciando comunque intravedere in ogni sua parte il paesaggio. Il Grande Ferro è una delle tre sole sculture verticali all'aperto realizzate in Italia dall'artista di Città di Castello, e proprio da questa prende avvio idealmente la mostra a Palazzo Sozzifanti (aperta fino al 26 luglio) promossa dalla Fondazione Caript e dalla Fondazione Burri in occasione del centenario della nascita, in attesa della retrospettiva di ottobre a New York.

**MA QUESTA** è una mostra particolare, che chiama in causa anche rapporti di amicizia: con Gori innanzitutto, ma anche con Aurelio Amendola, cui si deve una serie di straordinarie fotografie di Burri, che ora figurano nell'esposizione assieme ad una scultura di Marino Marino Marini, anch'egli pistoiense di origine, e che a sua volta aveva scelto Amendola come fotografo. Suggestive le sequenze dedicate a Burri mentre lavora ad una Combustione plastica con un 'pennello di fuoco' - l'espressione è di Cesare Brandi - ovvero con la fiamma ossidrica; quindi, a un grande Cret-

to. Poi, la ripresa dall'alto dell'esposizione tenuta a Venezia nel 1983 negli spazi degli ex Cantieri Navali della Giudicca.

**LA MOSTRA** presenta, naturalmente, anche una serie di opere storiche sceltissime dell'artista, che fanno parte della raccolta di Gori, con l'aggiunta del Sacco 1952, proveniente dalla Collezione Burri della Fondazione Palazzo Albizzini. Quei Sacchi, usurati, con lacerazioni parzialmente ricomposte con cuciture, oculati rammendi, o suture, come qualcuno le intese riconducendole alla laurea in medicina di Burri; e quelle fessure o piccoli squarci da cui trasudava un colore rosso come di sangue, o nero come di ustioni, potevano prestarsi ad un'interpretazione esistenziale. Era il tempo delle poetiche informali, anche se recepite in Italia quasi da tutti in ritardo, alle prese con le astiose e improprie polemiche fra 'astrattisti' e 'realisti'. Burri era già oltre, capace di ricondurre la sconcertante povertà 'francescana' dei suoi Sacchi ad una valenza pittorica decisamente moderna, ma di una qualità, di una misura classica. È appena precedente, il Nero, con catrame, vinavil, bianco di zinco; poi, due straordinarie Combustioni, quindi i Cretti monocromi, uno bianco e uno nero, e un Cellotex di sapiente, impeccabile stuttura formale, a riassumere il percorso di un grande protagonista del '900.

"Burri e Pistoia"  
Palazzo Sozzifanti, Pistoia  
Fino al 26 luglio  
[www.mostrefondazionecrpt.it](http://www.mostrefondazionecrpt.it)



**"Grande Ferro",** scultura verticale di Alberto Burri. Sotto: l'artista ritratto dal fotografo Aurelio Amendola

